



“AISIWH E LA GENITORIALITA”

X Congresso Nazionale A.I.Si.W.H.

Frazione Cussanio, Fossano (Cn) 4-5-6 Giugno 2010

Si ringraziano i Relatori che hanno collaborato alla realizzazione di questo progetto

Associazione **I**taliana sulla **S**indrome di **W**olf **H**irschhorn
Associazione di **V**olontariato

Via Bologna, 65 62010 Montecosaro (Mc)

Tel./Fax. 0733/864275 C.F. 97216930152

E-mail: segreteria.aisiwh@gmail.com Web : www.aisiwh.it

La Rete dei servizi per la Disabilità

Dott.ssa Francesca Ragazzo

Direttore S.C. neuropsichiatria Infantile-ASL CN 1-Ambito ex17

La nascita di un bambino disabile è un evento traumatico importante che inevitabilmente destabilizza un nucleo familiare.

Una società orientata all'aiuto dei cittadini in difficoltà (Welfare) attiva e promuove Servizi per la cura e,più in generale per la presa in carico dei soggetti con disabilità e delle loro famiglie.

La quantità,la tipologia e le modalità di erogazione dei servizi dipendono da molteplici variabili di tipo normativo, culturale, scientifico, economico,ecc.

Questo determina una grande varietà di risposte e di stili di presa in carico esistente nei vari territori.

A questo corrisponde la grande varietà di bisogni e di attese che i cittadini hanno nei confronti del Servizio Sanitario,Educativo,Sociale,Previdenziale.

Mettere in piedi e mantenere un sistema di Welfare soddisfacente per le malattie croniche e,più in specifico per le disabilità in età evolutiva, è un 'operazione complessa e dispendiosa che trova sovente cittadini ed operatori scontenti ed in conflitto tra loro.

Alcuni elementi sono fondamentali: la partecipazione ai progetti di presa in carico da parte di più istituzioni (sanità,Scuola,servizi sociali),ciascuno per la propria competenza ma in sinergia, la multiprofessionalità,cioè la possibilità di poter disporre contemporaneamente delle competenze di più profili professionali che lavorano integrati, l'appropriatezza degli interventi basati su Evidenze scientifiche.

Il perno attorno a cui tutto dovrebbe girare è sicuramente la famiglia che rimane l'attore principale del progetto di cura: la **Family centered care** è la scommessa che abbiamo davanti.

In Italia questo modello trova tuttavia ancora impreparati sia gli operatori sanitari che le famiglie .

E' un cammino lungo da percorrere e l'esperienza avviata con il progetto di pedagogia dei genitori rappresenta un primo significativo passo in questa direzione sul nostro territorio

Pedagogia dei genitori

**Augusta Moletto (Comitato per l'integrazione scolastica),
Riziero Zucchi (docente pedagogia speciale Università di
Torino)**

“Pedagogia dei Genitori” nasce a Torino in seguito ad attività che valorizzano il protagonismo dei cittadini che si impegnano ad essere operatori sociali di salute mentale in una dinamica di reciprocità, alimentata dalla messa in discussione dei rapporti interpersonali. Alcuni principi derivano dalla pratica delle assemblee di Attività Terapeutica Popolare, nate a Modena, condotte a Torino dal 1978, in cui i genitori hanno parte attiva, prendendo la parola in pubblico e testimoniando i loro percorsi educativi.

La fecondità del protagonismo dei genitori, come cittadini attivi e primi conoscitori dei loro figli, fa sì che siano utilizzati come formatori all'interno delle scuole dal 1995, data in cui sono formalizzati i principi e la metodologia Pedagogia dei Genitori.

Questo metodo si diffonde a livello nazionale e internazionale, contribuendo alla formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani: insegnanti, educatori, medici, giudici, assistenti sociali, ecc.

Istituzioni scolastiche, ASL, Enti Locali adottano la metodologia Pedagogia dei Genitori per l'aggiornamento dei propri operatori e iniziative di aggregazione sociale.

Dal 2001 al 2004, Pedagogia dei Genitori diventa Progetto europeo, inserito nel programma di educazione permanente Socrates Grundtvig 2, al quale partecipano Associazioni di genitori italiani, francesi e scozzesi. Dal 2007 al 2009 la Comunità Europea ha approvato il Progetto Dalla parte delle famiglie-Pedagogia dei Genitori con la partnership di Francia, Grecia, Italia.

Pedagogia dei Genitori sottolinea che:

la famiglia è una componente essenziale e insostituibile dell'educazione. Spesso le viene attribuito un ruolo debole e passivo che induce alla delega ai cosiddetti esperti. La famiglia possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative.

La metodologia evidenzia la dignità dell'azione pedagogica dei genitori come esperti educativi, mediante iniziative mirate a promuovere la conoscenza e la diffusione di Pedagogia dei Genitori. Si realizza mediante le seguenti azioni:

- Raccolta, pubblicazione e diffusione delle narrazioni dei percorsi educativi dei genitori**
- Formazione da parte dei genitori degli esperti e dei professionisti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori, giudici, assistenti sociali, ecc.)**
- Presentazione dei principi scientifici riguardanti Pedagogia dei Genitori tramite ricerche, studi e convegni.**

Pedagogia dei Genitori si esprime attraverso:

- la pedagogia della responsabilità:** la famiglia adempie ai compiti dell'educazione e ne risponde al mondo
- la pedagogia dell'identità:** l'amore dei genitori fa sviluppare una consapevolezza che permette alla persona di riconoscersi
- la pedagogia della speranza:** la speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensami adulto
- la pedagogia della fiducia:** la fiducia della famiglia non solo sostiene le potenzialità del figlio, ma le fa nascere
- la pedagogia della crescita:** i genitori sono testimoni e attori del percorso di sviluppo del figlio.

Pedagogia dei Genitori propone il Patto educativo scuola, famiglia, sanità, promosso dall'Ente Locale in cui i genitori assumono un ruolo attivo grazie al riconoscimento delle loro competenze.

Per informazioni:

- alagon@fastwebnet.it
- <http://pedagogiadegenitori.interfree.it>
- www.pedagogiadegenitori.info

Metodologia Pedagogia dei Genitori

LE COMPETENZE EDUCATIVE DELLA FAMIGLIA

Protagonismo dei genitori

Occorre riconoscere l'azione educativa dei genitori, valorizzarla, analizzarne la specificità, conoscerne le caratteristiche migliori sulle quali poter far affidamento. Ci lamentiamo della mancanza di risorse, riferendoci spesso a quelle materiali. Senza sottovalutarne l'importanza, questa richiesta dipende da un atteggiamento consumistico che ci induce a non tener conto della risorsa uomo. Si considera risorsa solo quella validata ufficialmente, garantita da un titolo ufficiale, da ricerche spesso basate solo sui libri. Non ci rendiamo conto che studio non è solo quello teorico ed astratto, è anche l'esperienza umana codificata nella pratica quotidiana. Questa risorsa è importante, perché si radica nella continuità dei rapporti e nella specificità delle conoscenze, ponendoci in grado di fare analisi concrete di situazioni concrete.

Il riconoscimento di queste capacità nelle scienze umane valorizza le competenze relazionali dirette. Studi generici ed astratti rischiano di ingessare le persone, di classificarle con diagnosi che spesso si rivelano autoavverantesi. Creare unità di misura per l'uomo ha portato all'aberrazione del Quoziente di Intelligenza che in Italia non ha avuto larga diffusione. Comparazioni prive di senso conducono a comode ma disperanti diagnosi di età mentale, che tolgono speranza a chi desidera impegnarsi nella direzione di una sempre maggior promozione umana.

Occorre prendere atto che dietro le risorse umane definite aspecifiche, grezze, esistono chiarezze e competenze che devono ottenere validazione da parte di tutta la comunità scientifica ed esser accettate con lo stesso rispetto che si ha per quelle dei 'tecnici'. I genitori sono esperti a pieno titolo per i loro figli e per le scelte che li riguardano. Nella pedagogia scientifica della Montessori, accanto al riconoscimento educativo della validità della soggettività dell'alunno, espressa nella formula "*il bimbo è il maestro dell'adulto*", si pongono le basi per il necessario rispetto per le scelte dei genitori.

Validazione della metodologia Pedagogia dei Genitori

Vi è la necessità di presentare e fissare le basi scientifiche delle competenze dei genitori, perché venga riproposta la fiducia nella loro attività educativa. Gli esperti si rendono conto che occorre collaborare ed anche imparare dalle famiglie¹.

Una studiosa americana mette a fuoco l'approccio degli esperti con le famiglie: *"Tradizionalmente il prevalente approccio alle famiglie, in particolare quelle con figli disabili è derivato dagli ambiti della medicina, della psicologia, dell'educazione e dell'assistenza. Collegandosi ai metodi delle scienze sociali gli esperti hanno esaminato la famiglia allo stesso modo col quale un medico esamina un ammalato. Il risultato è che la maggior parte degli esperti sostengono che le famiglie sono impegnate in una continua lotta per affrontare i devastanti problemi che riguardano ad esempio la presenza di una persona handicappata. I genitori e gli altri membri del nucleo familiare vengono giudicati dalla*

¹ Lo studio del sociologo Frank Furedi, Paranoid parenting, sottolinea l'influenza degli esperti che si accalcano al capezzale di una famiglia presunta malata, per dispensare diagnosi e consigli. Questo ha spesso l'effetto di confondere le idee ai genitori e soprattutto far perdere fiducia nelle loro competenze con effetto di delega o di 'dimissioni'.

maggior parte degli esperti in base alla loro debolezza e mancanza piuttosto che per la loro forza e le loro risorse2.”

Fortunatamente questo paradigma sta cambiando: *”Sono messi in discussione i modelli ‘deficitari’ che accompagnavano la pratica degli esperti, sostituiti da teorie che sostengono la competenza delle famiglie...Chi desidera capire (e rispettare) l’esperienza dei genitori sempre di più si rivolge ai genitori stessi per ottenere la loro interpretazione della situazione che stanno vivendo. Invece di assumere una visione dall’esterno questi ricercatori dipendono dai genitori per definire il significato delle loro scelte e del mondo che li circonda3”.*

Dignità dei genitori

Occorre generalizzare questo atteggiamento, invitando educatori, personale sanitario, docenti a porsi all’*ascolto* dei genitori, per imparare da loro. Ridare significato di apprendimento reciproco e paritario a questa parola che, per la medicalizzazione e la patologizzazione dei rapporti, ha acquisito un’accezione terapeutica. L’ascolto è diventato quello dello psicologo che si pone su di un piano diverso, non paritario. Ascoltare significa spesso interpretare, oppure *auscultare*, porgere l’orecchio a chi ha problemi, cercare sintomi, indizi per individuare patologie. Personae non problemae è il titolo di un libro di Don Ciotti: persone con competenze ed esperienze in grado di arricchire chi li interpella.

Le narrazioni dei genitori non sono testimonianze, sono analisi in cui è racchiuso un sapere oggettivo e un progetto di vita. Sono indicazioni per un giudice, un operatore sanitario, un docente, da accettare, perché l’esperto di quel ragazzo è il genitore, è lui che ne ha la responsabilità oggettiva per il futuro, è lui che ha elaborato un progetto di crescita.

Le decisioni degli operatori vanno prese paritariamente coi genitori, titolari di un sapere educativo e formativo.

Imparare dai genitori

Ascoltare i genitori per imparare un tipo specifico di pedagogia:

- Imparare da loro la specificità dei figli. I genitori hanno il segreto della loro crescita, l’hanno condivisa. Hanno fatto progetti per e con loro. Hanno vissuto nello stesso ambiente. Conoscono le tradizioni e la situazione sociale nella quale i figli vivono.
- Imparare da loro la specificità dell’educazione familiare. Esser genitori significa possedere un sapere generalizzabile che deriva dall’esercizio di quella funzione.

Da secoli la pedagogia dei genitori è stata accettata e mai messa in discussione. La società l’ha sempre riconosciuta anche se non l’ha codificata. Non ve n’era bisogno. Esisteva ed era valorizzata. Vari fattori portano ora alla necessità di individuarne la specificità.

- La modernità ha distrutto la comunità di villaggio ed il relativo sapere che sosteneva la pedagogia dei genitori
- La modernità ha distrutto la famiglia allargata patriarcale all’interno della quale si esercitava e tramandava la pedagogia dei genitori

I genitori nella loro azione quotidiana mettono in atto valori pedagogici.

2 P. WICKAM-SEARL, Mothers with a Mission, in P.M. FERGUSON D.L.FERGUSON S.J.TAYLOR, Interpreting Disability, Teachers College Press, Columbia University, New York 1992, pagg. 251-52.

3 Mothers with a Mission, pag. 252.

Pedagogia della responsabilità

Caratteristica fondamentale dell'azione della famiglia. E' alla base dell'educazione genitoriale e come tale ha uno stile ed un approccio specifico. Il bimbo le appartiene e non vi è nessuno che se ne può occupare con la stessa intensità. Si sviluppa un legame strettissimo ed una forma di educazione che si modella su questa impostazione. La famiglia porta il peso dell'educazione e ne risponde al mondo. Il successo e la felicità del figlio è il suo successo e la sua felicità. Non si può sottrarre, non può dare le dimissioni. Non può colpevolizzare altre istituzioni. Questa responsabilità, assunta positivamente, le attribuisce una forza ed una capacità che nessuna altra agenzia educativa ha. Deve riuscire. Deve trovare le soluzioni. Di qui le capacità di organizzazione e ricerca che possiede. La pedagogia della responsabilità fa in modo che non possa cercare scappatoie o alibi: il figlio deve riuscire, e bene.

La comunità di villaggio che permetteva a tutti di intervenire sul bambino e la famiglia allargata in cui le funzioni parentali venivano assunte in modo collettivo, sono scomparse. Attualmente l'educazione dei figli spetta unicamente alla coppia o, come capita spesso, a un singolo genitore.

Il senso di responsabilità continua e consapevole mutuato dalla famiglia è funzionale ai compiti e della scuola e della sanità che devono verificare nel lungo periodo i risultati della loro azioni.

Pedagogia dell'identità

“Ogni scarrafone è bello a mamma sua”

Diventare una persona significa acquisire un'identità e soprattutto riconoscerla ed accettarla. Questo non passa attraverso un'attività singola, legata all'individuo, quanto mediante un'azione sociale. Io mi riconosco negli altri tramite gli altri. E gli altri, nel momento più difficile e delicato della crescita, sono i genitori. Sono loro che impostano all'inizio il rapporto dell'uomo con se stesso. Per la mamma e il papà il figlio è il più bello ed intelligente del mondo, è unico, ed è giusto che sia così, altrimenti non si opererebbe quell'enorme investimento di energie umane che è la crescita dei figli. Il figlio ha la necessità di sentirsi unico al mondo: una condizione fondamentale per accettarsi. Da questo riconoscimento si sviluppano qualità che formano la persona, più saranno fondate sull'accettazione dei genitori, maggiore sarà la sicurezza dell'individuo.

Pedagogia della speranza

Profondamente insita nell'azione dei genitori è la spinta verso il futuro, verso uno sviluppo positivo. Speranza significa crescita e superamento delle difficoltà, investimento e tensione verso un'evoluzione che non può non avvenire con esiti felici. *“Fortis imaginatio generat casum” (Una forte immaginazione produce un risultato)*, sottolinea Montaigne. La speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensami adulto. Una dimensione che a torto è stata definita irrazionale. Andare al di là di ogni ragionevole aspettativa significa proporre una continua tensione verso la soluzione dei problemi.

La speranza dei genitori si misura sul figlio, sulle sue capacità, sulla necessità di andare oltre, di superare le difficoltà. In questa dimensione possono esserci stati eccessi, dovuti all'abbandono sociale dei genitori, lasciati soli di fronte alla sfida educativa. La speranza è alimento per una continua ricerca di soluzioni in ogni campo delle scienze umane e diventa qualità necessaria per lo sviluppo della persona.

Pedagogia della fiducia

Mentre la pedagogia della speranza è caratterizzata da una dimensione 'lunga': si sviluppa, nel corso dell'esistenza, in un progetto che ambisce a diventare progetto di vita, la pedagogia della fiducia ha una dimensione quotidiana, più vestita sulle capacità del

singolo. E' legata alle scelte ed alle forze che il bambino mette in campo. Egli percepisce che le sue energie non vengono avvertite come ostili o estranee, ma accettate e inserite in un progetto di cui i genitori sono consapevoli e responsabili. Le capacità vengono nutrite e rafforzate da un rapporto diretto, la fiducia del genitore non solo sostiene le potenzialità del figlio, ma le fa nascere. E' necessaria anche quando egli diventa consapevole delle proprie capacità ed inizia a fare delle scelte. I genitori lo conoscono meglio di qualsiasi altra persona e il loro sostegno e la loro approvazione hanno un peso incomparabile. Sono strumenti di crescita attraverso i quali la famiglia attribuisce autonomia al figlio e lo distacca da sé, pur mantenendo uno strettissimo legame che si rafforza nell'esercizio della fiducia.

Pedagogia della crescita

L'intervento dei genitori possiede una continuità che altre situazioni educative non hanno. La loro azione ha la caratteristica di un esperimento scientifico di cui pongono le premesse e che possono seguire nello spazio e nel tempo. Assistono all'evoluzione di una personalità che essi determinano e dalla quale sono determinati. Sono costretti e sollecitati dall'evoluzione fisica e spirituale del figlio che produce in loro una necessaria flessibilità da conquistare quotidianamente. L'educazione si pone come contrattazione continua che non permette chiusure a priori, ma l'adattarsi a cambiamenti successivi. I genitori propongono incessantemente soluzioni creative a situazioni determinate dalle richieste di una individualità in continuo sviluppo. Nell'attuale modernità *liquida*, priva di punti di riferimento stabili, il loro intervento acquista importanza significativa perchè, accanto alla necessaria flessibilità, devono contemporaneamente proporre argini stabili. necessari a uno sviluppo sicuro, indirizzato verso valori costanti.

Genitori come formatori

Gli esperti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori, giudici, assistenti sociali, ecc.) riconoscono le competenze dei genitori come persone, in grado di fornire utili indicazioni sui figli, con i quali avere rapporti paritari e stringere un patto educativo. Lo sottolinea ad esempio la Legge Quadro sull'handicap 104/92, quando per l'integrazione scolastica prevede nei gruppi di lavoro la presenza dei genitori accanto ad insegnanti e curanti.

La specificità del sapere delle famiglie viene presentata tramite corsi di formazione: dopo un quadro epistemologico fondato sulla Metodologia Pedagogia dei Genitori, essi raccontano gli itinerari educativi compiuti assieme ai figli.

Sono per vocazione e pratica diretta formatori, esprimono le loro competenze attraverso la narrazione, strumento non invasivo, legato alla realtà concreta, che ha il pregio dell'immediatezza, della ricostruzione affettiva ed emotiva di un percorso pedagogico basato sull'empatia. Sono qualità che le scienze dell'uomo hanno rischiato di perdere per la spersonalizzazione determinata dall'influenza del positivismo. La possono recuperare oggi se nella teoria e nella pratica si dimostrano attente alla Pedagogia dei Genitori.

GLI STRUMENTI DI PEDAGOGIA DEI GENITORI

La Metodologia *Pedagogia dei Genitori*, che prevede la raccolta, pubblicazione e diffusione dei percorsi educativi dei genitori, la formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani attraverso la narrazione delle famiglie e la ricerca, ha elaborato strumenti quali:

- *Gruppi di narrazione*,
- “*Con in nostri occhi*”, la presentazione dei figli da parte dei genitori
- *Orientamento-educazione alla scelta* proposto dalle famiglie,
- *Video*, valorizzazione dell'attività formativa dei genitori.

Si presenta una scheda sui *Gruppi di narrazione* seguita da un approfondimento che ne illustra le caratteristiche, le modalità di attuazione e i fondamenti epistemologici.

GRUPPI DI NARRAZIONE

E' uno degli strumenti della Metodologia di Pedagogia dei Genitori, ha la funzione di valorizzare e raccogliere le narrazioni degli itinerari educativi delle famiglie.

Partecipano i genitori e tutti coloro che sono interessati alla Metodologia: insegnanti, studenti, educatori, amministratori, operatori sanitari, medici, giudici, assistenti sociali, ecc., portando la propria esperienza di come educano o di come sono stati educati.

Ogni partecipante racconta liberamente l'itinerario educativo compiuto come genitore o come figlio, la sua crescita, gli episodi più significativi, il carattere, il comportamento, senza schemi prefissati, partendo da sé. Non vi sono dichiarazioni di ordine generale, si narrano situazioni vissute e sperimentate.

I Gruppi di narrazione si attuano a livello territoriale, nelle scuole (classe, gruppo di classi, istituto), nelle associazioni, nelle parrocchie, ecc.

Nei Gruppi non vi sono conduttori o esperti, alcuni partecipanti si assumono la responsabilità del buon funzionamento:

- ✓ illustrano i principi della Metodologia *Pedagogia dei Genitori*
- ✓ garantiscono la continuità
- ✓ assicurano gli spazi e calendarizzano gli incontri
- ✓ sollecitano le presenze
- ✓ fanno in modo che ciascuno narri a turno senza esser interrotto
- ✓ raccolgono le narrazioni per eventuali pubblicazioni
- ✓ curano una relazione su quanto esposto nei gruppi, leggendola come continuità nella riunione successiva, testimonianza del valore educativo delle riflessioni dei partecipanti.

I componenti dei Gruppi narrano oralmente gli itinerari di crescita, in seguito

- si invita chi ha narrato a scrivere quanto esposto
- le narrazioni vengono lette collettivamente e raccolte dai responsabili
- le riunioni proseguono su temi educativi scelti dai partecipanti, in cui ognuno narra come li ha affrontati secondo la propria esperienza
- periodicamente il gruppo approfondisce le componenti teoriche della Metodologia
- a distanza di un certo periodo si aggiornano gli itinerari educativi
- i partecipanti presentano pubblicamente le narrazioni nelle istituzioni in cui sono

- attivi i gruppi (scuole, associazioni, parrocchie, ecc.)
- gli itinerari raccolti vengono diffusi a livello più vasto, col consenso dei partecipanti, come testimonianza delle loro competenze educative.

I Gruppi di narrazione permettono ai partecipanti di acquisire la consapevolezza delle competenze educative dei genitori e della necessità della loro valorizzazione. Le narrazioni hanno valore sociale: la loro pubblicazione e diffusione sono testimonianza di cittadinanza attiva, rendono visibile il capitale sociale costituito dall'educazione familiare e sono opportunità per la professionalizzazione degli esperti che si occupano di rapporti umani.

Le riunioni periodiche dei Gruppi di narrazione permettono la costruzione di reti territoriali di genitorialità collettiva e l'attuazione del patto intergenerazionale.

Teoria e pratica dei Gruppi di narrazione

*Non ridere, non piangere,
ma cercare di capire*

B. SPINOZA

(citato da L. S. Vygotskij)

Dall'auto aiuto alla narrazione

Vi è un'evoluzione nella consapevolezza sociale. Cresce la coscienza della dignità delle persone e del loro diritto ad esser protagonisti, a gestire direttamente la loro vita. Negli anni '70 sono nati e si sono sviluppati i gruppi di auto aiuto. Emergeva la coscienza che non era più sufficiente un rapporto terapeutico chiuso in una dimensione duale; chi aveva problemi aveva bisogno di un tessuto umano solidale per uscire da una situazione negativa.

I gruppi di auto mutuo aiuto avevano una dimensione più ampia della terapia, anche se al loro interno l'esperto era ancora una figura centrale: interpretava, dava consigli, guidava il gruppo. Dal punto di vista sistemico sono stati un progresso, tuttavia erano centrati su situazioni patologiche: chi partecipava aveva un problema che desiderava risolvere, il gruppo aveva connotazione terapeutica. Si partiva da condizioni difficili o negative e se ne cercava la soluzione.

Nell'attuale situazione sociale, caratterizzata dall'isolamento, è necessario proporre occasioni di crescita collettiva in cui non si parta da una dimensione patologica, non si deleghi a un esperto la soluzione delle scelte riguardanti la propria vita, ma vi sia la possibilità di discutere delle proprie esperienze in modo sereno, continuativo, di fronte a persone che ascoltano con interesse e rispetto, senza esprimere giudizi.

Creare questa situazione è fondamentale per i genitori che, in un mondo in perenne cambiamento, devono effettuare scelte che riguardano i figli, senza esser confortati dalle indicazioni collettive presenti nella famiglia allargata o sostenuti dalla presenza attiva della comunità di villaggio.

I Gruppi di narrazione si fondano sulla quotidianità e sulla positività: non si parte dai problemi, quanto dall'orgoglio e dalla gioia di esser genitori. La base comune è la crescita dei figli, educare è come costruire ponti, non si cerca il terreno cedevole o fragile, si costruisce sulla roccia, si parte dalla positività, con la consapevolezza che valorizzarla permetterà di superare la negatività.

Nei Gruppi di narrazione non vi sono conduttori o esperti, i genitori conoscono i loro figli e la storia della loro crescita meglio di qualsiasi altra persona e ne sono coautori. La narrazione delle scelte e delle esperienze ha valore educativo per chi le ha compiute e per gli altri. Tutti sono sullo stesso piano, tutti sono esperti e ricercatori allo stesso modo. Il protagonismo collettivo permette un coinvolgimento che diventa responsabilità comune per il funzionamento del Gruppo di narrazione. L'indicazione di Paulo Freire *Nessuno insegna a nessuno, tutti imparano da tutti*⁴, è alla base della metodologia, fulcro della crescita collettiva.

I Gruppi di narrazione hanno la caratteristica di esser aperti alla partecipazione di tutti e funzionali all'uso sociale della narrazione. L'educazione genitoriale espressa nei racconti ha un valore per la comunità, deve esser socializzata, diventare patrimonio comune. Occorre promuovere genitorialità diffusa nella società e la consapevolezza delle competenze educative dei genitori in chi ha responsabilità professionale nel campo dei rapporti umani. I Gruppi di narrazione si inseriscono in una dinamica sociale che ha come scopo creare un tessuto solidale e consapevole e formare professionisti in grado di stipulare alleanze paritarie con le famiglie.

Gruppi di narrazione: attività a carattere pedagogico

Alla base della metodologia del Gruppo vi è la dinamica della narrazione. Ciascuno dei genitori all'inizio presenta oralmente o per iscritto il proprio figlio, nelle riunioni che seguiranno racconta anche le scelte fatte in ordine agli argomenti individuati collettivamente. Non dà indicazioni astratte o generiche, il sapere che circola nei gruppi di narrazione è un sapere situato, radicato in una realtà vissuta e conosciuta.

La logica del Gruppo di narrazione si collega alla metodologia storico culturale elaborata dallo studioso russo Lev Semenovici Vygotskij (1896-1934) che sottolinea l'unicità della persona, frutto delle sue scelte e della sua storia e la necessaria visione evolutiva del suo sviluppo. Ognuno dà testimonianza di sé e della propria vita, indicazioni derivanti da una competenza specifica. Il vissuto e la narrazione sono collegate: la vita si esprime nel racconto che permette di proporre particolari concreti, episodi reali, legati dal filo costituito dall'esistenza della persona. La narrazione permette di esprimere il proprio percorso umano secondo la propria consapevolezza: ognuno narra quanto conosce. Non vi sono generalizzazioni astratte, ma un sapere contestualizzato, testimoniato, verificato.

Ognuno sceglie consapevolmente quello che vuole esporre, ne decide l'ordine, gli episodi che ritiene significativi per sé e per gli altri, autentica con la propria vita quanto esprime. Ne è l'autore e come tale viene riconosciuto.

4 P. FREIRE, *La Pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998.

Chi ascolta lo fa con interesse, senza interrompere e soprattutto senza interpretare, non si va al di là di quanto uno afferma. Le narrazioni non sono indizi in base ai quali fare congetture o formulare giudizi. Vi è pieno rispetto per il racconto di vita che fa crescere chi narra e chi ascolta. Vi è il valore della reciprocità: chi ascolta si trasformerà a sua volta in narratore e pretenderà lo stesso rispetto col quale ha ascoltato.

La reciprocità garantisce un rapporto paritario. La narrazione nutre la coscienza di chi partecipa. Chi assiste valorizza chi parla, lo legittima, gli dà forza, tanto più che si tratta di un'attenzione collettiva. L'effetto è di *empowerment*. Sentirsi ascoltato, capito, crea fiducia. Permette di organizzare i pensieri, dar ordine nella propria storia, porvi un sigillo personale.

Ritrovarsi nella normalità, al di là dell'emergenza

L'attuale cultura del sospetto, del timore e dell'emergenza non è favorevole ai processi di crescita, in particolare all'educazione delle giovani generazioni. Per allevare i figli occorre una situazione serena, propizia allo sviluppo umano, in cui predomini il senso di fiducia nel futuro. E' necessario avere spazi mentali per programmare la crescita dei figli, costruire situazioni in cui sentire condiviso l'impegno educativo. Non servono allarmi, timori improvvisi cui dare soluzioni immediate. Occorre prevedere i risultati delle proprie azioni e inserirli in ambiti più vasti in cui vi sia condivisione. Educare non è azione singola e limitata nel tempo, ha bisogno della memoria del passato e della previsione del futuro. Deve situarsi in uno spazio sociale che va creato socialmente. *Per allevare un bimbo ci vuole un villaggio*, dice un proverbio africano: un villaggio in cui vi siano rapporti durevoli e responsabili.

E' necessario riprodurre consapevolmente una situazione favorevole alla riflessione educativa. I Gruppi di narrazione offrono questa occasione: creano un ambito in cui il racconto degli itinerari educativi compiuti coi figli crea una situazione di fiducia in cui dissipare timori e condividere progetti.

Le dinamiche dei gruppi di narrazione

I genitori nella situazione in cui è stata decisa l'attuazione del Gruppo di narrazione siedono in circolo, segno tangibile della pari dignità di ciascuno⁵. L'atmosfera è serena: la situazione di normalità è funzionale alla comunicazione. Una tra le poche regole dei Gruppi di narrazione è non interrompere chi espone. Ognuno parla a turno e ha diritto a tutto lo spazio che ritiene opportuno. Chi interviene per primo dà il 'la' alla narrazione, il suo racconto è tagliamare, apripista per quello degli altri.

Tra i partecipanti vi è un nucleo costituito da coloro che si sentono impegnati nell'indicare gli appuntamenti, nel fissare i luoghi di riunione, nel sollecitare la presenza degli altri. Non è una 'conduzione', è un servizio, un'attività, un impegno sociale di cui ciascuno si sente responsabile. Fanno rispettare i turni delle narrazioni, in modo da evitare un dibattito in cui le persone con maggior dialettica, più abituate a parlare in pubblico, prevalgono. Si inizia da una persona e poi si continua, seguendo la disposizione dei posti. Due partecipanti a turno fanno assieme il verbale della riunione. Tener memoria di ciò che avviene testimonia la significatività degli argomenti e i risultati delle narrazioni. Le relazioni danno continuità alle riunioni. Possono essere rielaborate in una pubblicazione da far circolare anche all'esterno del gruppo. Sottolinea la dignità dei racconti e delle riflessioni delle famiglie che diventano cultura comunicabile socialmente.

Chi narra ha in mente un disegno che va rispettato, espone con una logica che è sua e che dipende dalla sua personalità e dalla sua storia. Chi ascolta partecipa e sollecita l'altro con la sua attenzione, emerge il rispetto per chi parla e il conseguente spazio che deve avere.

5 P. FREIRE, *Pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele

Ognuno si sente protagonista: ha un uditorio attento e partecipe, mette ordine nelle azioni che compie, nei suoi pensieri, fa progetti ad alta voce e questo nella attività più alta che l'uomo è chiamato a compiere: l'educazione. Le parole riacquistano valore, perché inserite in un contesto reale, dotato di senso. Contesto come insieme di avvenimenti collegati attorno a una vita, contesto come gruppo di persone riunite dall'attenzione e dall'interesse per quello che viene esposto.

“Non ridere, non piangere, ma cercare di capire”

La partecipazione ai Gruppi di narrazione comporta una tensione morale determinata dall'accettazione e dal rispetto per le vite degli altri, per le loro scelte. I genitori nelle riunioni si sentono investiti della loro dignità di educatori.

La dimensione etica è suggerita da Spinoza che si è occupato di scelte morali e ha testimoniato con la propria vita quanto ha affermato. Il filosofo sottolinea che di fronte ai fatti umani occorre sospendere il giudizio, che spesso si trasforma in irrisione oppure in condanna, e *cercare di capire*. Capire ha un doppio significato, da una parte riflettere, pensare razionalmente, dall'altra includere in sé quanto è stato detto, farlo proprio, mettersi nei panni altrui. La logica della condivisione e dell'empatia caratterizza i Gruppi di narrazione. I racconti, con il loro sviluppo, gli episodi, i particolari, permettono e facilitano questo atteggiamento. Dallo svolgimento della narrazione capiamo il perché di determinate situazioni e scelte.

Rita Charon, nel saggio *Narrative Medicine. Honoring the Stories of Illness*, pubblicato nel 2006 dalla Oxford University Press, sottolinea che le narrazioni determinano maggior attenzione, maggior capacità di rappresentazione e soprattutto inducono un senso di affiliazione e di familiarità. Nei Gruppi di narrazione ognuno offre una parte di sé, della propria storia, si espone agli altri dando loro fiducia. E' un'azione che propone la reciprocità: non ci si può tirare indietro, dobbiamo restituire, con le nostre scelte e le nostre vicende, quell'umanità che gli altri ci hanno offerto. Ciò crea il desiderio di ritrovarsi, di crescere assieme. Tanto più che al centro dei Gruppi di narrazione vi è quello che di più caro abbiamo, i figli, la cui storia viene messa in comune perché non possono essere proprietà individuale: i figli si donano al mondo.

I Gruppi di narrazione nella scuola

Valore particolare rivestono i Gruppi di narrazione nella scuola. E' il luogo dell'educazione, in cui gli adulti, in un'epoca di confusione di ruoli, devono necessariamente assumere la loro funzione di guida dei minori senza delegare.

Attualmente le maggiori agenzie educative, scuola e famiglia, sono oggetto di campagne diffamatorie da parte dei media, che devono diffondere consumismo tra le giovani generazioni. Funzione pedagogica di genitori e insegnanti è quella di opporsi ai desideri sfrenati per costruire non solo teste ben fatte ma anche personalità in grado di saper scegliere.

I Gruppi di narrazione sono strumento di alleanza educativa tra scuola e famiglia. L'istituzione scolastica che adotta la Metodologia Pedagogia dei Genitori li inserisce tra le sue attività, iscrivendoli nel POF, proponendoli al Collegio Docenti in modo che gli insegnanti li possano scegliere.

La scuola è la *Piazza del Terzo Millennio*, il luogo in cui tutti si ritrovano nonostante religioni o etnie diverse, è il luogo della *riconciliazione*, in cui una comunità racchiude quanto ha di più prezioso: il proprio futuro. E' il luogo in cui, più di ogni altro è necessaria la concertazione tra gli adulti di riferimento: genitori e insegnanti. E' il luogo in cui si rimane più a lungo: negli istituti comprensivi i figli possono rimanere anche undici anni.

I Gruppi di narrazione sono occasione di collegamento: le famiglie si trovano seguendo la metodologia illustrata nel riquadro per raccontare i loro figli, prima oralmente poi per iscritto. I docenti partecipano come genitori o come figli. Una volta tanto non sono più i soli responsabili di una situazione educativa. Si realizza una dinamica paritaria in cui vengono accolti e capiti nelle loro problematiche familiari con una dimensione umana che favorisce il patto educativo.

Le narrazioni dei percorsi di crescita e la presentazione dei figli creano una situazione di necessario collegamento. Dopo le riunioni i figli degli altri avranno un volto diverso, più familiare, sono stati descritti con gli occhi dei loro genitori. Le presentazioni sono strumento di delega educativa al gruppo: questo è nostro figlio con i suoi pregi e i suoi difetti, anche voi ve ne potete occupare.

E' un modo per ovviare alla solitudine delle famiglie, dovuta anche a un mal inteso senso di proprietà dei figli. Non si accetta l'educazione collettiva che avveniva nella famiglia allargata e nella comunità di villaggio. Attualmente se un bimbo si comporta male e un estraneo lo riprende i genitori spesso si offendono e non accettano la condivisione delle loro responsabilità.

Nei Gruppi di narrazione vi è la possibilità di intessere rapporti duraturi che preparano una genitorialità diffusa. Le presentazioni dei figli vengono raccolte in una pubblicazione trasmessa a tutte le famiglie della classe. Le riunioni continuano su temi decisi assieme, ogni genitore narra le proprie scelte contribuendo ad arricchire le soluzioni educative degli altri. Si costituisce così una rete intergenitoriale che diventa modello sociale e si diffonde a livello di territorio.

Nelle classi finali delle medie e alle superiori il gruppo di narrazione di classe diventa strumento per il patto intergenerazionale: i genitori leggono ai figli-alunni le loro presentazioni. Queste riunioni hanno un forte impatto educativo ed emotivo, molti ragazzi, dopo aver ascoltato assumono un miglior comportamento a casa e a scuola, l'attuazione della strategia della fiducia produce i suoi frutti

I Comuni spesso promuovono la Metodologia Pedagogia dei Genitori, consapevoli della necessità di valorizzare l'impegno dei cittadini come capitale sociale, creando occasioni di solidarietà educativa, riprendendo la vocazione pedagogica propria di ogni comunità e della sua amministrazione.

I Gruppi di narrazione e l'integrazione scolastica

I Gruppi di narrazione nascono dall'esperienza delle famiglie con figli in situazione di handicap, abituate a presentarli in tutti i loro aspetti ad esperti che ne considerano solo le problematiche. Sono abituate a creare reti di solidarietà per risolvere situazioni che non sarebbero sostenibili da parte di una singola famiglia.

Nel corso dell'integrazione scolastica si chiedono perchè devono esser le uniche a presentare il figlio. Desiderano conoscere i compagni, mettere al servizio degli altri genitori capacità che hanno esercitato in anni di lotte per il riconoscimento dei loro diritti.

Nei Gruppi di narrazione delle classi in cui sono inseriti alunni in situazione di handicap si completa il processo di integrazione di cui non possono esser attori solo i compagni e gli insegnanti. I genitori sono una componente ineludibile: sostengono lo sforzo dei docenti, indirizzano il comportamento dei figli e soprattutto diventano solidali con le famiglie dei disabili, si rendono consapevoli delle difficoltà ma soprattutto delle capacità dell'allievo. In queste riunioni nasce una maggior motivazione a stare assieme, a proseguire un viaggio educativo che non finirà e avrà sempre bisogno del sostegno di tutti.

“Con i nostri occhi”

Uno degli strumenti della metodologia Pedagogia dei Genitori è *Con i nostri occhi*: la presentazione delle caratteristiche del figlio scritta dai genitori. Secondo il metodo storico culturale dello studioso Lev Semenovic Vygotskij ognuno di noi è caratterizzato da una personalità, frutto della sua vicenda umana e delle sue esperienze.

Ogni genitore è esperto del figlio: una conoscenza di tipo genetico evolutivo, caratterizzata dalla specificità e dall'unicità della persona, basata sull'itinerario compiuto assieme a lui. Lo scopo della presentazione è la condivisione della conoscenza del figlio e dei compagni di classe, in modo da costruire una genitorialità diffusa.

Essi usano il linguaggio della quotidianità, lo presentano ai docenti e agli altri genitori in termini evolutivi, seguendo il processo di crescita giorno per giorno. Si integra in questo modo la rete tra le agenzie che contribuiscono allo sviluppo della personalità dell'allievo, ciascuna con le sue competenze e specificità. I genitori presentano il figlio con l'immediatezza e l'empatia che li contraddistinguono. Danno una visione a tutto tondo della sua soggettività, indicandone le caratteristiche, le preferenze, le relazioni all'interno della famiglia, le amicizie, le capacità che ha sviluppato e le sue potenzialità, elementi che solo lo stretto rapporto, come quello tra genitore e figlio, può far emergere. Non nascondono difficoltà o problemi, ma non li enfatizzano e propongono la personalità del figlio nella sua complessità.

Pedagogia dei Genitori sostiene metodologicamente la presentazione della famiglia, base per il patto educativo nel quale le competenze dei genitori e degli insegnanti si alleano nell'interesse del figlio-alunno. È strumento prezioso, elaborato secondo le caratteristiche, le esigenze e gli interessi del ragazzo, posto in primo piano con nome e cognome, la sua personalità e le sue capacità, poi le difficoltà e le strategie per superarle.

Le presentazioni possono contenere alcune foto e le seguenti informazioni:

CHI SONO?

LE COSE CHE MI PIACCIONO

LE COSE CHE TROVO DIFFICILI

MODI COI QUALI POSSO COMUNICARE

MODI COI QUALI PUOI AIUTARMI

QUELLO CHE DEVI CONOSCERE DI ME (il superamento delle difficoltà)

QUELLO CHE VOGLIO TU SAPPIA DI ME (il contributo alla crescita degli altri)

Con i nostri occhi è strumento utile a favorire la continuità nel passaggio da un ordine di scuola all'altro, ma non solo. Nel percorso di integrazione degli alunni in situazione di handicap, Pedagogia dei Genitori propone di affiancare alla diagnosi la presentazione del figlio *Con i nostri occhi* in sintonia con le indicazioni legislative che evidenziano la dignità pedagogica delle scelte dei genitori. La presentazione fornisce ai docenti, ai compagni, alle altre famiglie e agli esperti i mezzi per interagire con la bimba o il bimbo con difficoltà. L'integrazione degli allievi diversamente abili, secondo la normativa, inizia con la diagnosi medica, fondamentale dal punto di vista medico-riabilitativo, ma non per l'ambito educativo, dato che l'insegnamento interviene sugli elementi positivi. La persona è un'unità in cui tutto è connesso nell'interazione tra organi, funzioni e capacità. È quanto indica l'ICF (International Classification of Functioning) approvato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2001, in cui si raccomanda di passare da un modello unicamente medico a un modello sociale basato sulla persona.

PEDAGOGIA DEI GENITORI – ORIENTAMENTO **EDUCAZIONE ALLA SCELTA**

● ***Orientamento in un mondo che cambia***

L'orientamento è un'attività necessaria e delicata in un periodo in cui le certezze vengono meno, non vi è la sicurezza di ottenere una professione corrispondente al titolo di studio, il mercato del lavoro si modifica continuamente ed occorre spesso ri-orientare le scelte. La scuola deve rafforzare le basi cognitive e relazionali, in particolare nelle fasce più deboli degli studenti. L'orientamento non può solo consistere nel riconoscimento di singole attitudini in singoli allievi. Deve essere flessibile, corrispondere alla complessità e all'articolazione della società. In questo senso orientamento è un'attività che riguarda la struttura scolastica e tutto il curriculum, non solo le classi finali. E' analogo al concetto di educazione permanente, la *long life education* che si prolunga durante il corso della vita. Orientamento diventa azione in grado di potenziare la singola persona e la classe come "comunità di apprendimento", rafforzando capacità e autostima, creando una rete di rapporti che si estende nello spazio e nel tempo.

● ***Orientamento come progetto di vita***

L'orientamento non è solo riflessione strumentale alla scelta delle superiori, dell'università o di una situazione lavorativa. Si inserisce in un quadro vasto dove si situano le aspirazioni dell'allievo, i suoi rapporti dentro e fuori la scuola, la chiarezza che egli ha degli indirizzi di studio e del mondo del lavoro, le condizioni e le aspirazioni della famiglia, ecc. Proporre agli allievi la visione complessa della realtà è compito della società degli adulti, rappresentata dai docenti, dalla famiglia e dall'Ente locale. L'attività didattica in tutte le discipline si prefigge questo obiettivo.

● ***Orientamento e competenze educative dei genitori***

Il nuovo modello di orientamento è funzionale al rafforzamento della personalità del singolo che impara a conoscere le proprie capacità e diventa in grado di promuoverle. Occorre valorizzare l'identità della persona in modo che operi scelte funzionali al progetto di vita che progressivamente viene delineandosi.

L'orientamento si collega alla formazione della personalità, per questo motivo deve essere affidato alle persone più legate alla crescita del soggetto. I genitori assieme alla scuola, contribuiscono a rafforzare l'identità dei figli - alunni, li conoscono meglio di qualsiasi altra persona.

Le caratteristiche della genitorialità che la metodologia Pedagogia dei Genitori permette di riconoscere: pedagogia della speranza, fiducia, identità, responsabilità e crescita, sono componenti essenziali, non solo per la formazione della personalità in generale, ma anche per l'educazione alla capacità di scegliere. Nell'età adolescenziale, caratterizzata talvolta da conflitti, genitori diversi possono potenziare l'intervento di altri genitori e partecipare alla valorizzazione delle capacità del singolo. L'orientamento che avviene tramite la famiglia possiede infatti caratteristiche di intervento sistemico. Tutti i genitori della classe partecipano alle attività e gli alunni hanno la possibilità di riferirsi a una pluralità di adulti.

● ***Itinerario di orientamento scolastico basato sulle esperienze di vita dei genitori.***

Incontri motivazionali

- ✦ Incontro con i Coordinatori di classe. Condivisione e adattamento del progetto
- ✦ Presentazione del progetto ai Consigli di classe da parte del Coordinatore
- ✦ Presentazione del progetto ai genitori

○ Incontri operativi

- ✦ Incontri tra i genitori delle classi seconde in cui narrano i percorsi educativi condotti con i figli
- ✦ Incontri tra i genitori in cui vengono invitati a narrare e a scrivere le loro scelte scolastiche e lavorative
- ✦ Incontro dei genitori con la classe per narrare le loro scelte
- ✦ Rielaborazione e trascrizione da parte degli alunni degli interventi dei genitori. Attività curriculari relative alle narrazioni dei genitori (riflessioni, questionari, disegni, illustrazioni grafiche, narrazioni, ecc.)

Fase conclusiva

- ✦ Incontro di riflessione e formalizzazione del percorso svolto in classe, con i genitori
- ✦ Raccolta del materiale prodotto durante il progetto
- ✦ Socializzazione dei risultati a livello di Istituto e di territorio

ORIENTAMENTO E EDUCAZIONE ALLA SCELTA

Le scelte sono importanti: rappresentano un incontro di persone su dati di fatto.

*Salvatore Settis, Direttore della
Scuola Normale Superiore di Pisa⁶*

E' necessaria la partecipazione attiva e consapevole di famiglie
nei dispositivi di orientamento scolastico e professionale

Giuseppe de Rita, Fondazione Censis⁷

Orientarsi in un mondo complesso

L'orientamento è attività necessaria e complessa nell'attuale periodo in cui le certezze vengono meno, non vi è la sicurezza di ottenere una professione corrispondente al titolo di studio, il mercato del lavoro si modifica continuamente ed occorre spesso ri-orientare le scelte.

La scuola deve rafforzare le basi cognitive e relazionali, in particolare nelle fasce più deboli degli studenti. L'orientamento non può solo consistere nel riconoscimento di singole attitudini in singoli allievi. Deve essere flessibile, corrispondere alla complessità e all'articolazione della società. In questo senso orientamento è attività che riguarda la comunità scolastica, docenti, genitori e studenti, tutto il curriculum, non solo le classi finali. E' analogo al concetto di educazione permanente, la *long life education* che si prolunga durante il corso della vita. Orientamento diventa azione in grado di potenziare la singola persona e la classe come "comunità di apprendimento", rafforzando capacità e autostima, creando una rete di rapporti che si estende nello spazio e nel tempo.

Orientamento come progetto di vita

L'orientamento quindi non è solo riflessione strumentale alla scelta delle superiori. Si inserisce in un quadro vasto riguardante le aspirazioni dell'allievo, i suoi rapporti dentro e fuori la scuola, la chiarezza che egli ha degli indirizzi di studio e del mondo del lavoro, le condizioni e le aspirazioni della famiglia, ecc. Proporre agli allievi la visione complessa della realtà è compito della società degli adulti, rappresentata dai docenti, dalla famiglia e dall'Ente locale. L'attività didattica in tutte le discipline si prefigge questo obiettivo.

Genitorialità e educazione alla scelta

Il modello di orientamento presentato è funzionale al rafforzamento della personalità del singolo che impara a conoscere le proprie capacità e diventa in grado di promuoverle. Occorre valorizzare l'identità della persona in modo che operi scelte funzionali al progetto di vita che progressivamente viene delineando.

L'orientamento si collega alla formazione della personalità, per questo motivo deve essere anche affidato alle persone più legate alla crescita del soggetto: i genitori, che contribuiscono a rafforzare l'identità dei figli - alunni, li conoscono meglio di qualsiasi altra persona.

Vi sono caratteristiche della genitorialità, sottolineate dalla Metodologia *Pedagogia dei Genitori*, diffusa dal Centro Nazionale Documentazione e Ricerca di Collegno (TO), che

⁶ A. TARQUINI, *Il Quoziente di Intelligenza? 'Non esiste'*, la Repubblica. 28 VIII, 2007.

⁷ G. DE RITA, *Famiglia e responsabilità educative*, Conferenza Nazionale della Famiglia, Firenze, 24-26 maggio 2007.

occorre riconoscere e mettere in gioco nell'orientamento: la pedagogia della speranza, della fiducia, dell'identità, della responsabilità e della crescita. Si tratta di componenti essenziali, non solo per la formazione della personalità in generale, ma anche per l'educazione alla capacità di scegliere. Emergono dalla narrazione dell'itinerario educativo che ogni papà e ogni mamma percorre col figlio.

Nell'età adolescenziale, caratterizzata talvolta da conflitti generazionali, genitori diversi possono potenziare l'intervento di altri genitori e partecipare alla valorizzazione delle capacità di ogni singolo allievo. L'orientamento che avviene tramite la famiglia possiede caratteristiche di intervento sistemico. I genitori della classe partecipano alle attività della scuola e gli alunni hanno la possibilità di riferirsi a una pluralità di adulti.

Orientamento e narrazione

I genitori intervengono senza proporre indicazioni generali, consigli generici o informazioni specifiche, ma raccontano la loro esperienza e le scelte che hanno compiuto. L'attività si realizza secondo le indicazioni della Metodologia *Pedagogia dei Genitori* realizzate nelle dinamiche previste nei Gruppi di narrazione⁸. Le esperienze narrate diventano strumento di formazione: gli allievi si rafforzano nella loro capacità di scelta ascoltando il percorso dei genitori nella scuola e nel lavoro.

Emergono situazioni vissute: l'umanità dell'adulto è messa al servizio della crescita dei giovani. La vita riprende le sue ragioni e interviene nel delicato momento in cui gli individui vengono posti nella necessità di dover scegliere. I ragazzi si sentono valorizzati poiché si dà loro fiducia nel progettare un futuro possibile; in questo compito non vengono lasciati soli, si rendono conto di avere una comunità di educatori, docenti e genitori sulla quale poter contare. Essere incaricati della funzione di orientatori attribuisce ai genitori autorevolezza nei confronti dei figli che avvertono l'alleanza tra scuola e famiglia. In tal modo si realizza una dimensione del patto educativo delineato dalla Metodologia *Pedagogia dei Genitori*.

Orientamento territoriale specifico

La scuola non è situata solo in ambito fisico: è al centro di una trama di rapporti sociali dei quali i genitori sono il riferimento più diretto e concreto. Più di ogni altro cittadino sono al corrente delle caratteristiche e delle esigenze dell'istituzione scolastica frequentata dal figlio, contemporaneamente vivono e operano nell'ambito territoriale di cui hanno una conoscenza approfondita. La scolarizzazione ha raggiunto alti livelli, molti genitori sono al corrente, direttamente o attraverso i conoscenti, delle caratteristiche delle scuole superiori del territorio. Portano la loro testimonianza ai ragazzi con la sensibilità e la partecipazione proprie della genitorialità.

Particolarmente utili sono le riunioni tra genitori degli alunni delle classi seconde e terze: il passaggio da un ordine di scuola all'altro è spesso vissuto in modo problematico dalle famiglie e la loro ansia può coinvolgere i figli. Il collegamento intergenitoriale permette di mettere in comune problematiche, di socializzare i timori, di prevedere collegamenti in vista di una scelta comune.

E' opportuno che siano presenti in queste riunioni i docenti organizzatori dell'attività, facendo sentire alla famiglia l'esigenza della scuola di affrontare assieme le problematiche dell'orientamento. Essi esamineranno con gli alunni le narrazioni dei genitori, discutendoli, approfondendoli con questionari e ricerche che alla fine dell'anno verranno presentate ai genitori come strumento di restituzione e valorizzazione delle indicazioni ricevute. .

⁸ Vedi Appendice che riporta una serie di schede sulla Metodologia.

Orientamento e disabilità

L'orientamento per i disabili integrati nella scuola viene spesso considerato un'attività a parte, da delegare a esperti. L'insegnante di sostegno è la guida alla quale si riferiscono molti genitori per identificare le scuole adatte che vengono scelte, dopo molte ricerche, tra quelle più accoglienti. All'interno delle superiori si sta rafforzando la cultura dell'integrazione. Spesso gli istituti professionali vengono considerati quelli maggiormente adatti: vengono reputati istituti facili, legati ad una concretezza che deriva dalla loro professionalizzazione.

Questa situazione dimostra che, per quanto riguarda l'integrazione, siamo solo all'inizio e che si fatica a considerare i disabili allievi a pieno titolo, la cui intelligenza e capacità relazionale va stimolata quanto e più quella dei coetanei. Tutti gli ordini di scuola, compresi i Licei scientifici e classici, hanno bisogno di vedere rappresentati al loro interno i vari aspetti dell'umanità e della società, compresa la disabilità, pena un inaridimento dell'insegnamento, in particolare in una scuola come quella italiana che si vanta di diffondere gli "*studia humanitatis*".

L'orientamento dei disabili deve essere condotto sulle stesse linee di quello dei compagni, tenendo conto naturalmente delle loro difficoltà, ma non incentrato su queste, poiché si rischia di fondare sui problemi, non sulle potenzialità e le abilità. Si tratta di metter in atto quella che Claudio Imprudente, disabile "*gravissimo*", chiama nuova cultura dell'handicap. Richiede un atteggiamento attivo da parte dei disabili che deve essere sollecitato dai compagni e questo può avvenire solo in situazioni di piena integrazione, in cui il percorso è lo stesso degli altri alunni. L'orientamento non deve essere condizionato da presunte difficoltà ambientali o strutturali della scuola: è anche per il disabile attività di lungo periodo che lo pone in grado di sviluppare le sue potenzialità, sorretto dalla solidarietà dei compagni che trovano modo di dare senso alla loro partecipazione scolastica.

Le ricerche sull'integrazione, condotte sulla base dell'esperienza e della metodologia di Lev Semenovic Vygotskij, dimostrano che le funzioni mentali hanno una storia e uno sviluppo⁹ e si realizzano nelle comunità di apprendimento formate dai compagni di classe: affrontare materie teoriche e impegnative permette agli alunni disabili di strutturare le funzioni mentali superiori.

Occorre un'azione di promozione e aggiornamento presso le scuole medie perché si rendano conto della necessità per gli allievi in situazione di handicap di affrontare studi seri, rigorosi, adattando la qualità e la quantità degli apprendimenti.

Negli istituti secondari superiori deve essere presente la consapevolezza delle possibilità di crescita umana e intellettuale degli allievi in situazione di handicap e dei valori relazionali e di promozione umana per tutti gli studenti che l'integrazione comporta.

Occorre documentare i percorsi positivi di integrazione nelle superiori perché diventino strumenti utili per replicare tali itinerari.

Attuazione del Progetto di Orientamento proposto dai genitori

Il modello di orientamento condotto dalle famiglie, secondo la Metodologia *Pedagogia dei Genitori*, è stato attuato nell'Anno scolastico 2004/05, presso l'Istituto comprensivo 'Gamerra' di Pisa. Il percorso, che comprende le testimonianze dei genitori, le riflessioni degli allievi e dei docenti è stato documentato da una pubblicazione edita a cura della scuola.

Nel corso dell'anno scolastico 2006/07 l'orientamento attuato dai genitori è stato proposto dalla Provincia di Torino e dall'ENAIIP presso le scuole medie G.Matteotti e A.Gramsci di Settimo Torinese. Accanto all'intervento dei genitori vi è stata la partecipazione degli allievi delle scuole superiori che hanno portato la loro testimonianza. Agli incontri hanno partecipato alunni disabili che hanno parlato della loro esperienza di integrazione. La documentazione del percorso di orientamento è stata raccolta a cura della Provincia di Torino.

Nell'Anno scolastico 2007/08 il Progetto è stato attuato presso l'Istituto comprensivo "Anna Frank" di Collegno nelle classi: II A, II D, II E.

⁹ L.S.VYGOTSKIJ, *Storia dello sviluppo delle funzioni mentali superiori*, Giunti, Firenze 1974.

Sensazioni, Emozioni, Pensieri, Fantasie dei bambini e dei giovani.....diversamente abili

Ornella Morpurgo Bondioli
Psicologa, psicoterapeuta

- Il titolo della mia relazione ha lo scopo di evidenziare da un lato la normalità delle persone disabili e dall'altro la complessità della sessualità che non può essere astratta dal complesso di sensazioni, emozioni, pensieri, fantasie che essa porta con sé in tutti, disabili e non sin dall'inizio della vita. Mi propongo di delineare le mille sfaccettature che questo tema nasconde, da quelle più problematiche e controverse a quelle più ricche di risorse, dove vige la creatività, l'empatia, il desiderio di dare parola a pensieri e sentimenti difficilmente verbalizzabili .
- Il consumismo ha certamente contribuito a vedere la sessualità come corpo da usare e da essere usato, come conformismo a canoni prestabiliti da ricercare ad ogni costo, come apparenza per cui la forza si acquista usando certi prodotti, vestendo in un certo modo, attraverso il <<possesso>> di cose e persone
- la sessualità è legata a due dimensioni, fortemente intrecciate: una di queste rimanda alla relazione, al desiderio d'incontro e scambio globale da cui è difficile dissociare le diverse componenti quali la genitalità, l'erotismo, la corporeità, la ricerca del piacere, i sentimenti d'amore e d'affetto. Diventa piacere di comunicazione rispetto alle proprie sensazioni e piacere di ricevere sensazioni dagli altri con i gesti, con la voce, con lo stare insieme, con il corpo.
In fondo si può sintetizzare come la sessualità sia una dimensione legata al piacere-desiderio d'essere oggetto e soggetto di desiderio e piacere. La seconda dimensione propone la sessualità come espressione diretta della soggettività d'ogni singola persona. Un processo che parte dal piacere della sensorietà e motricità, dalla cura di sé, dal senso stesso dell'ESISTERE, della propria IDENTITÀ' e UNICITÀ'.
- (A.A.V.V. Le passeggiate sono inutili)
- la sessualità è spesso identificata con genitalità, mentre è molto di più è corporeità , è piacere artistico e mistico, è comunicazione. ha la sua origine in sensazioni corporee, nell'esperienza di piacere e di dolore
- Nessun altro tema **muove emozioni**, fa riferimento ai propri modelli educativi, ai propri principi morali, richiama proprie esperienze e sensazioni, è influenzato dal valore e dal significato che ciascuno di noi gli dà, quanto quello della sessualità . E' allora importante conoscersi, sapere che cosa ci spaventa, che cosa ci attrae.

- La Dolto definisce Amore come <<il movimento del cuore verso l'immagine della persona assente per alleviare il dolore della sua assenza>>, è legato ad un processo mentale che volge in **pensiero il ricordo** della sua presenza, è inventare mezzi per comunicare, è investire luoghi, tempi oggetti testimonianze, comprende l'eccitazione sessuale che, come abbiamo visto, ha origine nel contesto di esperienze piacevoli relative ai rapporti precoci del bambino con la madre, che confluiscono nell'esperienza cognitivo – affettiva del **desiderio erotico** quando è avvenuta la **separazione** dalle proprie immagini genitoriali
- . , Pensiamo a quanto difficile possa essere per un bambino , ragazzo, giovane disabile separarsi, uscire dalla dipendenza, dal momento che la cura di un individuo disabile è compito della madre e talora <<per sempre>>, Inoltre egli stesso ha sperimentato nei primi anni di vita il vissuto di un corpo incapace di compiere gesti e movimenti finalizzati all'acquisizione di **autonomie**. Difficile non impossibile.
- L'adolescenza rappresenta anche per la persona disabile un momento in cui la violenza delle pulsioni provoca una disorganizzazione nella struttura della personalità che può portare alla formazione di un Sé , base **dell'identità**, ma una cattiva identità impedisce di accedere alla vita sessuale.
- <<E' possibile – si chiede Montobbio – abitare il mondo fianco a fianco senza veder comparire una sorta di ansia relazionale da sedare ricorrendo a stereotipe rappresentazioni mentali e ai relativi ancoraggi (il malato da curare, il bambino da proteggere, l'assistito da <<assistere>>) ? Potrà farsi strada, nel mondo dell'efficienza, del merito, del profitto, ma anche della colpa e del giudizio, una visione antropologica dentro la quale ciascuno è come è e... va bene così?>>
- Vi sono due modi , pericolosi sostiene Henry, di vivere la sessualità del disabile: uno che la nega così come nega il diritto ad avere un lavoro, delle amicizie normali, l'altro che ritiene che tutti i disabili, debbano fare le stesse esperienze.
- C'è ancora da lottare contro i pregiudizi, non bastano l'integrazione a scuola e sul lavoro. Il rischio è quello degli eterni bambini, lontani da qualunque possibilità di legami sentimentali
- Ci aiuta ad inquadrare il concetto di sessualità la differenza che la Dolto fa tra **schema corporeo ed immagine del corpo** .
- Lo schema corporeo è teoricamente lo stesso per tutti gli individui, l'immagine del corpo è propria di ciascuna persona, è legata al soggetto e alla sua storia, è la sintesi delle esperienze emozionali che un individuo ha vissuto.
- Un *bambino focomelica*, senza braccia e senza gambe possiede uno schema corporeo malato, ma la sua immagine del corpo può essere sana e permettere un linguaggio di comunicazione completo e soddisfacente. E' il caso di tutte quelle persone che , prive di arti, spastiche, hanno raccontato la loro esperienza.
- La Dolto sostiene che per una buona immagine del proprio corpo è necessario spiegare al bambino il proprio deficit così come , attraverso il linguaggio mimico e

parlato, è necessario che possa esprimere e fantasmaticizzare i propri desideri, siano essi realizzabili o meno a causa dello schema corporeo

- Occorre riconoscere la necessità di un sentimento di lutto nei confronti di ciò che è stato perso, permettendo il riconoscimento e l'accettazione, da parte del bambino, delle proprie difficoltà.
- L'acquisizione dell'identità sessuale ha luogo con il processo di separazione-individuazione che permette il raggiungimento di un senso di identità personale, il che non è possibile se la persona disabile non viene messa nella condizione di "separarsi" avendo tutte quelle esperienze di vita che permettono a qualsiasi bambino di "separarsi" (amici, sabati e domeniche con loro, discoteca, ecc.)
- Termine con un brano lungo tratto da "Manicomio primavera" che racchiude il senso del mio intervento
- [Le passeggiate sono inutili](#) ›
- **Marcia trionfale**
- 01/01/2001
- Accaparlante www.accaparlante.it
- Tratto da "Manicomio primavera" di Clara Sereni
- Quando escono nel freddo lei gli alza il bavero, gli avvolge bene la sciarpa. Lui come sempre la abbraccia forte, le lascia sulle guance l'impronta umida di molti baci.
Lungo la strada lui fa tanti sorrisi, saluta tante volte: in pochi gli rispondono, lui però conserva la sua aria lieta.
Lei gli tiene la mano, preoccupata che corra ad abbracciare sconosciuti
- Il bambino e sua madre percorrono la piazza per mano, c'è tanto freddo intorno. Lei compra banane, formaggio: al silenzio della gente è abituata, all'imbarazzo o alle parole di circostanza. All'invisibilità, quando ti guardano e fanno finta di niente. Solo suo figlio non si abituerà mai: infatti le sue mani tozze e screpolate continuano a lanciare baci al cielo, sorride all'intorno, regala gutturali dichiarazioni d'amore che nessuno raccoglie.
- La vecchia lava la carota sotto il getto di una fontanella, scuote via l'acqua con energia e cura. Torna dietro il suo banco, l'attesa è coperta da gesti comuni, di ordine o di pulizia.
Madre e figlio avanzano attraverso il mercato, le voci intorno non li riguardano, le parole che si scambiano non penetrano il muro di vuoto che li circonda.
Un sorriso più largo scopre i denti brutti del bambino, gli occhiali gli ballano sul naso in una felicità non trattenuta: allora sua madre gli lascia la mano, lascia che come ogni giorno vada correndo verso il banco delle verdure.
- Il viso amaro della vecchia ha mille rughe, più incise adesso mentre il bambino va verso di lei: in una mano ha la carota, ben chiusa in un sacchetto di plastica, con l'altra gli fa ciao.
Il bambino cerca nelle tasche gli spicci che sua madre gli ha dato prima di uscire,

l'abitudine di ogni giorno per abituarlo a crescere. Oggi non trova le monete, non insiste a cercarle e invece corre dietro la bancarella: prende la mano della vecchia, la dondola, la stringe, la dondola ancora in un suo gioco

- Lei brontola fra sé e sé, l'età o qualcos'altro la fanno incapace di parole: si pulisce la mano sul grembiule, due volte, poi accarezza i capelli del bambino piano, quasi avesse paura di fargli male. O di vederlo scappare. Con le due mani il bambino si aggrappa alla carezza, la fa muovere stretta sulla testa e sul viso: gli occhiali gli cadono, guarda verso il cielo con i brutti occhi dalle palpebre glabre, semicieco e sorridente.
- .Le due donne si chinano all'unisono per recuperare le lenti, malgrado gli impacci la vecchia è più rapida: mentre lo aiuta a sistemare dietro le orecchie le stanghette, le sue dita sono levigate e dolci. Stretta dentro il cappotto, la madre fa per mettere mano al portafoglio:- Grazie di tutto, - dice. - E scusi tanto. - Di niente, - ribatte ferma la vecchia, ignorando il gesto e il denaro. Stringendosi nello scialle si allontana dal bambino, comincia a ordinare sul banco cavolfiori e cipolle.
Nudo di carezze il bambino resta come saldato sull'asfalto, la bocca aperta e le braccia abbandonate,desolato
- Sua madre ha gli occhi bassi, passa da un braccio all'altro le buste con la spesa, la mano libera le servirà per portarlo via.
Rischiato da una decisione che ha preso il bambino la strattona con un'energia improvvisa che quasi la fa cadere, usando la testa e tutto il corpo la spinge dietro il banco.
Ferma a difesa del territorio che le appartiene la vecchia si aggrappa al legno e non si muove: le due donne arrivano a toccarsi, non sanno cosa fare perché lui continua a spingere, determinato e violento in un modo per lui inconsueto.
Devono necessariamente guardarsi quando lui prende le loro mani, le unisce, dice
- Ti voglio bene, piacere, buon giorno. Le donne intuiscono. Perché smetta di spingere, solo per compiacerlo si danno la mano, dichiarano ciascuna il proprio nome e poi, nella stretta:- Piacere.- Piacere. Ma lui non smette di premere, vuole vederle più vicine, la frenesia che lo agita sta per farlo piangere:- Ti voglio bene, - ripete. Per prima la vecchia allarga piano le braccia, fa le spallucce per sminuire: imbarazzata la madre si avvia all' abbraccio.
- Però quando gli aliti si confondono in nuvolette bianche la recita diventa emozione, l'abbraccio si fa stretto ed efficace: si baciano sulle guance due volte, è una scelta. Arrossate dall'imprevisto si separano, lui le riprende per mano, una da una parte e una dall'altra:
- Scuola: tutti, - dice.
- Senza preoccuparsi del banco sguarnito la vecchia lo segue, sua madre è già pronta. Per mano attraversano il mercato: le rughe della vecchia sorridono, il bambino saluta il vento, sua madre ha un portamento da regina. Via via che avanzano la gente si scosta: piccole ali di folla per una marcia trionfale.